

Negli spazi espositivi della Cittadella viscontea di Palazzo Farnese in mostra fino al 22 novembre testimonianze della prima guerra mondiale

# Cimeli dal fronte dell'inutile strage

## Tra storie individuali ed eventi epocali

PIACENZA - Negli spazi espositivi della Cittadella viscontea di Palazzo Farnese una mostra di testimonianze originali dal fronte della prima guerra mondiale immerge più di tante parole nel tragico clima "dell'inutile strage", che il 4 novembre 1918 si concluse con la vittoria dell'Italia, per la quale le ostilità si erano aperte cento anni fa, il 24 maggio 1915.

Cimeli, alcuni rarissimi, che mettono i visitatori di fronte a quella che purtroppo è stata la dura quotidianità per i loro padri, nonni, bisnonni, in un percorso tra storie individuali ed eventi epocali. Toccante la vista ravvicinata della divisa del caduto Lamberto Lamberti, di Vernasca, rimasta nelle stesse condizioni in cui fu consegnata ai familiari: con le scuciture provocate dall'intervento dei soccorritori, le macchie di sangue e di fango. Ferito il 18 novembre 1915 a Plava (sulle rive dell'Isonzo, oggi in Slovenia), Lamberti, medaglia di bronzo al valor militare, si spegneva il 13 dicembre dello stesso anno, a causa delle ferite riportate.

Organizzata da Anget, l'associazione nazionale genieri e trasmettitori d'Italia, presieduta dal colonnello Giovanni Angemi, e da Metronotte Piacenza, in collaborazione con: il Comune, il secondo reggimento genio pontieri, collezionisti piacentini e cremonesi, il liceo "Gioia", la mostra è aperta gratuitamente fino al 22 novembre, con orario: sabato e domenica, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle



Nella mostra allestita nella Cittadella viscontea di Palazzo Farnese sono esposti documenti e oggetti appartenuti ai combattenti piacentini (foto Del Papa)



18; martedì, giovedì e il 4 novembre, dalle 15 alle 17.30.

Dopo la sezione introduttiva collocata nella stanza d'ingresso, l'apporto dei pontieri, ricostruito in particolare grazie al contributo del tenente colonnello Massimo Moreni, è racchiuso nella prima sala, che ha al centro un modulo dei ponti di barche utilizzati all'epoca che permisero, specie

dopo la disfatta di Caporetto, a militari e civili di mettersi in salvo, oltre a rivelarsi fondamentali, messi in opera nella massima segretezza possibile, nelle avanzate sulle linee del Piave e dell'Isonzo.

Il vasto ambiente successivo presenta il contributo dell'esercito e di un'aviazione ancora ai primordi, ma già capace di tra-



Sopra divise militari. A destra cimeli della prima guerra mondiale

che trasformava bossoli o parti di bombe in braccialetti e tagliacarte. Un modo per ingannare le lunghe attese, per oviare alle quali si giocava anche a briscola. Su un tavolino è disposto un mazzo di carte piacentine del 1915, ma se non erano disponibili, i soldati si ingegnavano a disegnarle su un cartone.

Tra le uniformi, ciascuna accompagnata da una dettagliata didascalia, spiccano quelle degli arditi, corredate dal tascapane per le bombe a mano, l'armamento principale, insieme al pugnale, di questi reparti d'assalto. Proseguendo lungo l'itinerario, la torre è riservata alla documentazione relativa al fante Giovanni Centenari, di Borgonovo, tra cui un diario manoscritto custodito dal bisnipote Alessandro, uno degli artefici dell'allestimento. Segue la sezione sul reparto sanitario, completa dell'uniforme, contrassegnata da una lettera X sul braccio, dell'addetto a effettuare le radiografie (ancora una novità nel 1915-'18), e dell'altare portatile di un cappellano, ma ci sono anche stampelle, attrezzi chirurgici e una barella. L'ultima sala comprende ulteriori onorificenze, medaglie, fotografie e manufatti, come gavette, boracce e uno zaino porta rancio per trasportare le razioni dalle retrovie alle trincee, e divise, quali la tenuta d'alta quota indossata da chi combatteva la "guerra bianca", tra le montagne innevate, a temperature rigidissime.

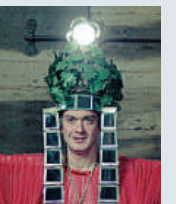
Anna Anselmi

### FILM RESTAURATO

#### Stasera al Jolly "Salò" di Pasolini

SAN NICOLÒ - (or.de) Stasera alle 21.30, nel giorno del 40° anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini, torna in sala al cinema Jolly di San Nicolò, nella sua versione integrale e restaurata dalla cineteca di Bologna, *Le 120 giornate di Sodoma*, il testamento del regista bolognese prima del suo omicidio al Lido di Ostia, una pellicola su cui, ancora, permane il divieto di visione per i minori di 18 anni.

Alla realizzazione del film hanno collaborato nomi da Oscar del nostro cinema come Danilo Donati per i costumi o Dante Ferretti per le scene, la fotografia invece fu curata da "Salò" di Pasolini stasera al Jolly



Tonino Delli Colli. Fra gli interpreti: Paolo Bonacelli (duca Blangis), Giorgio Cataldi (vescovo), Uberto Paolo Quintavalle (presidente della Corte d'Appello Curval), Aldo Valletti (presidente della Banca Centrale Durcet), Caterina Boratto (signora Castelli).

La storia è quella del geniale tradimento di Sade e audace dissimulazione storica (la Repubblica Sociale è solo un cartone metaforico), l'ultimo film di Pasolini aggredisce lo spettatore precipitandolo in un incubo senza pietà e senza vie di salvezza, dove i rituali di perversioni e violenze rimandano surrettiziamente al presente. Mostra aberrazioni perpetrate secondo un regolamento da collegio infernale, dove ogni etica è pervertita nel suo contrario e la "soluzione finale" pedagogica consiste nella creazione di una nuova umanità, indifferente e assuefatta all'orrore.

Il film, che sarà preceduto dalla proiezione di una rara intervista a Pasolini sul set del film, ha ricevuto quest'anno il Leone d'Oro per il migliore restauro alla Mostra del cinema di Venezia.



### LE PRIME DEL CINEMA

## Il dramma di un disoccupato in cerca di un nuovo lavoro

► All'età di 51 anni e dopo 20 mesi di disoccupazione, Thierry (Vincent Lindon) inizia un nuovo lavoro che lo porterà presto a confrontarsi con un profondo dilemma. Cosa è disposto a sacrificare per non perdere il proprio lavoro? E' "La legge del mercato", bella, fredda e dolente pellicola che ha trionfato allo scorso Festival di Cannes imponendo il protagonista Vincent Lindon come miglior attore. La nuova pellicola di Stéphane Brizé, la sua sesta opera da regista, è ambientata proprio nel mondo del lavoro della Francia contemporanea. Nella Francia dei moderni e miserabili ladri di biciclette. Al centro della storia c'è il costante tentativo di mantenere la dignità da parte del protagonista Thierry, un uomo che dopo due anni di disoccupazione, pressato da esigenze economiche, decide di accettare un lavoro che non solo è al di sotto delle sue mansioni, ma lo mette in

difficoltà dal punto di vista etico. Thierry infatti viene assunto come impiegato alla sicurezza di un grande magazzino. Tra i vari compiti che gli vengono affidati c'è anche quello di sventare e denunciare i furti di malviventi professionisti o semplicemente disperati. Ma anche quelli dei propri colleghi: la cassiera che aggiunge di nascosto i punti a chi non ne ha abbastanza, il pensionato che si mette in tasca la bistecca, l'impiegata che fa la cresta sui coupon. Poi le banche e i loro prestiti usurari, i colloqui di lavoro su skype, le valutazioni umilianti (cerchi un impiego? Meglio se ti agganci l'ultimo bottone della camicia...) a cui è sottoposto chi cerca, faticosamente, di rimettersi in gioco. Thierry diventerà quindi una sorta

Vincent Lindon, miglior attore al Festival di Cannes nel film "La legge del mercato"



di kapò in giacca e cravatta. Girato in appena 21 giorni, con un piccolo budget e un taglio alla Dardenne come hanno scritto molti quotidiani, più alla De Sica secondo noi, il film, dove attori veri recitano accanto a non professionisti, si

muove nella zona franca del cinema politico e sociale per raccontare, in modo asciutto, il dramma di un moderno disoccupato o esodato in cerca di lavoro. Thierry dovrà subire, stretto tra l'incudine e il martello, tra la necessità di trovare un lavoro e il carico di compromessi che dovrà accettare pur di tenerselo stretto. Un film pulito senza sbavature di sorta, dove ogni sequenza è essenziale a ricostruire il dolore profondo di uomo e padre di famiglia gravato dal peso del suo ruolo e dalla voglia di mantenere una sua (trasparente) umanità. Scarno e senza fronzoli, "La legge del mercato" fa largo uso del piano sequenza e della macchina a mano rinunciando quasi completamente alla musica per stabilire con chi guarda un'empatia priva di trucchi, dove la verità emerge anche nel suo lato più tragicomico e meschino.

or.de.

La legge del mercato di Stéphane Brizé con Vincent Lindon  
Al cinema Corso

## Abatantuono mattatore in una commedia leggera

► E' sicuramente un "one man show" per di Diego Abatantuono questo "Belli di papà" di Guido Chiesa. Una commedia italiana leggera ma non sciatta e né deludente, scritta su misura per lui che, davanti allo schermo, fa la parte del mattatore. Questa volta nelle vesti di un padre di tre figli bamboccioni. Abatantuono è Vincenzo, un imprenditore di successo, trapiantato al Nord, ma originario di un paese della Puglia. Rimasto vedovo, Vincenzo deve badare a tre figli ventenni, Matteo (Andrea Pisani), Chiara (Matilde Gioli) e Andrea (Francesco Di Raimondo), che rappresentano per lui un vero e proprio cruccio. I ragazzi vivono, infatti, una vita piena di aghi, senza alcuna responsabilità e con nessuna intenzione di guadagnarsi da vivere. Così Vincenzo architetta una messa in scena: fa credere ai figli che l'azienda di famiglia stia fallendo per banca-

rotta fraudolenta e li costringe a fuggire con lui in Puglia, nella vecchia casa di famiglia. Per sopravvivere, Chiara, Matteo e Andrea dovranno cominciare a fare qualcosa che non hanno mai fatto prima: lavorare. I ragazzi hanno visto troppo il sofà e internet e Chiesa ("Il partigiano Johnny", "Lavorare con lentezza") ne fa paradigma della generazione di sfaccendati che hanno sempre trovato tutto pronto. Così il padre li riporta nella casa da dove lui è partito e si è creato una posizione e gli dice: "Ora tocca a voi mantenere me". Rimboccarsi le maniche è d'obbligo e ridere non sarà una cortesia.

Belli di papà di Guido Chiesa con Diego Abatantuono, Andrea Pisani, Matilde Gioli, Francesco Di Raimondo, Marco Zingaro, Barbara Tabita, Antonio Catania, Francesco Facchinetti  
Alla multisala Iris